CDXVI. SEDUTA

MARTEDÌ 16 MAGGIO 1950

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 16305

Disegni di legge:
(Trasmissione) 16306
(Deferimento a Commissioni permanenti) 16306

Disegno di legge d'iniziativa parlamentare (Presentazione) 16306

Disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, adottato ai sensi dell'art. 77, comma secondo, della Costituzione e concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti per agevolare la distillazione del vino ed alle disposizioni relative alla minuta vendita di estratti ed essenze per preparare liquori » (991) (Discussione):
RAJA 16318
BRAITENBERG 16319
BRASCHI 16320, 16327
GASPAROTTO 16321, 16324
LANZETTA 16323
TAFURI, *relatore* 16323
VANONI, *Ministro delle finanze* 16325
ARMATO 16327

Interpellanza (Svolgimento):
SPEZZANO 16316
VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 16317

Interpellanze (Annunzio) . . . . . *Pag.* 16327

Interrogazioni:
(Annunzio) 16328
(Svolgimento):
ROMANI, *Commissario per il turismo* 16306, 16308
GASPAROTTO 16308
LANZETTA 16310
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 16311, 16312, 16314, 16316
OTTANI 16312
PALERMO 16313
MERLIN Angelina 16314

La seduta è aperta alle ore 16.

RAJA, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Jacini per giorni 40, Perini per giorni 2, Silvestrini per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Costituzione in comune autonomo di Cirò Marina, frazione di Cirò » (1023), d'iniziativa dei deputati Messineti e Pugliese;

« Ricostituzione dei comuni di Miagliano e Tavigliano, in provincia di Vercelli » (1024), d'iniziativa del deputato Bertola;

« Ricostituzione del comune di Aurigo, in provincia di Imperia » (1025), d'iniziativa dei deputati Viale e Lucifredi;

« Disposizioni relative al diritto di contingenza sulle operazioni di credito fondiario, edilizio e agrario di miglioramento » (1028).

Comunico altresì al Senato che il Ministro della difesa ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche all'articolo 30 del testo unico delle disposizioni concernenti stipendi e assegni fissi per l'Esercito, approvato con regio decreto 31 dicembre 1928, n. 3458, e all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 9 novembre 1947, n. 1579 » (1026);

« Concessione di contributo straordinario alla Casa militare per i veterani delle guerre nazionali » (1027).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Bergmann ha presentato un disegno di legge concernente la ricostituzione dei comuni di Zorlesco e Vittadone, in provincia di Milano (1022).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Concessione di un'anticipazione di 500 milioni di lire in favore della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (1021-*Urgenza*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. Prima è quella dei senatori Gasparotto e Persico al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'industria e del commercio: « Sull'urgenza di provvedere, prima della scadenza del blocco alberghiero, alla sistemazione delle locazioni degli stabili ad uso albergo, anche mediante equo regolamento dei rapporti fra locatori e conduttori » (1153).

Ha facoltà di parlare il Commissario per il turismo, per rispondere a questa interrogazione.

ROMANI, *Commissario per il turismo*. Quanto ha formato oggetto dell'interrogazione odierna dei senatori Gasparotto e Persico ha già richiamato da tempo l'attenzione di questo Commissariato, il quale, consapevole della cessazione del vincolo alberghiero al 31 dicembre dell'anno in corso e della disciplina speciale che riguarda le locazioni per uso alberghiero, si è premurato di disporre fin dallo scorso anno lo strumento di una nuova e tempestiva regolamentazione legislativa. Già dal gennaio u. s. un primo schema legislativo era stato redatto a cura di questo Commissariato e trasmesso secondo la procedura usuale a quei dicasteri aventi competenza concorrente e chiamati quindi ad esprimere al riguardo il loro parere; nel caso concreto il dicastero della giustizia e quello dell'industria e commercio, i quali dicasteri hanno ritenuto opportuno che lo schema di legge predisposto non venisse inoltrato all'esame del Consiglio dei Ministri se non quando la parallela revisione della legislazione vincolistica sugli immobili urbani avesse avuto la sua nuova veste e formazione definitiva: il che è avvenuto nei giorni scorsi attraverso la concorde deliberazione delle Assemblee legislative.

Sono note a codesto alto Consesso le fonti legislative in vigore: 1) la legge 24 luglio 1936,

n. 1692, venuta a cessare il 31 dicembre 1943 e ripristinata con decreto legislativo 19 marzo 1945, n. 117, il quale ne ha protratta l'efficacia fino al 15 aprile 1951, che impone il vincolo della destinazione degli immobili interamente o prevalentemente adibiti ad uso di albergo con la limitazione conseguente del potere dispositivo degli immobili stessi da parte dei legittimi proprietari; 2) il decreto legislativo 6 dicembre 1946 n. 424, avente vigore fino al 31 dicembre del corrente anno, che assoggetta alla proroga di diritto i contratti di locazione in corso aventi per oggetto appunto immobili adibiti ad uso alberghiero e ne blocca, salva applicazione di determinate percentuali di aumento, la pigione. Si tratta, come ben vedesi, di una pesante disciplina che indubbiamente è coercitiva dei diritti e sacrifica cospicui interessi; è però una disciplina necessaria, dettata dal superiore interesse nazionale di assicurare la conservazione ed il mantenimento del patrimonio alberghiero, il quale, nei periodi dell'immediato dopoguerra, per la contrazione delle correnti turistiche nazionali ed internazionali, tende, per logico fenomeno economico, a smobilitarsi e a subire trasformazioni di destinazione.

Successivamente le correnti turistiche hanno ripreso il loro afflusso normale, ed il Governo si è occupato, attraverso recenti provvedimenti legislativi, a sollecitare e a stimolare in tal senso le iniziative individuali.

La pronta risposta del capitale privato ed il numero considerevole di nuove progettazioni, lasciano contare sul progressivo incremento del patrimonio alberghiero, e della conseguente capacità ricettiva, sicchè fin da ora è dato di prevedere che si potrà giungere fra non molto alla graduale eliminazione del vincolo. In considerazione di questo stato di cose si è ritenuto di dover chiedere ulteriori limitazioni e sacrifici alla categoria di proprietari di immobili ad uso alberghiero protraendo nel tempo, per quel numero di anni ritenuto strettamente indispensabile, la duplice imposizione del vincolo della destinazione e della proroga correlativa dei contratti di locazione. È apparso peraltro equo studiare una forma, per così dire compensativa, di tale ulteriore e grave limitazione alla libera espressione del diritto della proprietà privata, e codesto compenso è stato studiato sotto l'aspetto di un miglioramento economico, vale a dire di una più accentuata e più adeguata elevazione dei canoni locativi in atto.

Un ulteriore beneficio è stato ancora previsto in favore dei proprietari di immobili ad uso alberghiero, ed è quello della cessazione, alla data del 1° gennaio 1952, della diversa regolamentazione dei canoni delle aziende alberghiere rispetto a quelli delle altre aziende commerciali. In altre parole dopo quella data, tutti gli esercizi commerciali, compresi gli alberghi, le locande ecc., saranno assoggettati alla medesima disciplina economica, sia per il caso di sblocco totale, sia per il caso di aumenti graduali.

La ragione che giustifica questo regime di eccezione a carico della proprietà immobiliare adibita ad uso di albergo, si trova nell'interesse del movimento turistico. E questa è la ragione unica di tali vincoli che pesano sulla proprietà privata. È quindi soltanto a questa stregua che è giustificata tale differenza. Non si è ritenuto pertanto di estendere il vincolo oltre gli alberghi che hanno un interesse turistico, escludendo quelle categorie che non rispondono per le loro caratteristiche e per angusta ricettività agli essenziali requisiti richiesti, quali le locande, le piccole pensioni ecc., anche perchè con ciò si tiene conto di un punto di vista sociale ed economico, cioè di esentare i proprietari di detti immobili di modeste proporzioni, i quali per lo più versano in condizioni economiche più disagiate dei locatari, dalle onerose conseguenze del blocco dei canoni di affitto. È una preoccupazione questa che indubbiamente non si fa sentire nei confronti dei proprietari dei grandi alberghi o degli alberghi di lusso che, per la cospicua consistenza patrimoniale dell'immobile, possono più agevolmente sopportare le conseguenze economiche del blocco stesso.

Voglio sperare che gli onorevoli senatori interroganti possano aver tratto la convinzione non soltanto dell'interessamento e della sollecitudine di questo Commissariato alla soluzione di così importante problema, che investe aspetti complessi e molteplici della vita economica nazionale, ma anche delle difficoltà che esso ha incontrato per arrivare se non alla conciliazione di opposti interessi fra due categorie, almeno ad un punto di incontro che potesse facilitare l'applicazione di tale progetto di legge. Di siffatto sforzo si fa interprete questo schema di legge che a cura dell'Ufficio legislativo della Presiden-

za sarà presentato all'esame del Consiglio dei Ministri. Naturalmente lo schema formerà oggetto dell'attento esame e materia di discussione delle Commissioni parlamentari e finalmente della successiva approvazione delle due Camere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per dichiarare se è soddisfatto.

GASPAROTTO. Debbo ringraziare l'onorevole Commissario di questa ampia ed esauriente risposta. L'ampiezza stessa della risposta dimostra quanta importanza egli abbia dato alla materia e quanto lavoro di preparazione abbia fatto per predisporre al Governo gli elementi onde possa presentare i provvedimenti legislativi alle due Camere.

Per il passato si è sempre ricorsi a decreti-legge e poi, a seconda del tempo, a provvedimenti cosiddetti legislativi. Oggi, in regime di normalità costituzionale, noi dobbiamo investire il Parlamento di tutto ciò che attiene all'economia del Paese. Di qui l'urgenza della mia interrogazione per fare in modo che, prima che si arrivi alla scadenza del vincolo alberghiero, il Parlamento sia posto in condizione di deliberare con leggi aventi valore definitivo.

Ecco le ragioni per cui questa interrogazione non poteva limitarsi a richiedere al signor Commissario la risposta scritta, ma meritava che fosse portata all'onore della più ampia discussione in Senato.

Tutto il movimento alberghiero è una parte vitale del movimento turistico ed il movimento turistico oggi, per la ripresa degli scambi tra i popoli, è all'ordine del giorno di tutte le nazioni. Anzi vi è uno spirito di vivace concorrenza tra nazione e nazione per arrivare più solleciti al traguardo. Abbiamo intorno a noi la Francia, la Svizzera e la stessa Austria che concorrono con noi ed oltre di noi per assicurarsi la più grande affluenza di clientela internazionale e soprattutto di clientela qualificata. Abbiamo le grandi linee di navigazione aerea che anch'esse, preoccupate del fenomeno, sostituiscono i mezzi aerei ai trasporti marittimi. Questo dimostra l'importanza del problema e la necessità che il Governo l'affronti con tutta consapevolezza predisponendo i mezzi adeguati.

Per il momento non entro nel merito del provvedimento del quale il Commissariato ha tracciato le grandi linee; ne discuteremo quando sarà portato al Senato.

Riconosco, per quel principio di equità che deve regolare la nuova legislazione italiana in regime di democrazia, che noi dobbiamo contemperare gli interessi del turismo, connessi questa volta a quelli degli albergatori, con quelli dei titolari della proprietà edilizia. Noi verremmo a mancare ad un senso di giustizia quando qui perorassimo la causa degli albergatori. Noi, Persico ed io, a nome del Gruppo parlamentare del turismo, peroriamo, difendiamo, illustriamo gli interessi del turismo, non delle singole categorie, e ci presentiamo perciò con spirito del tutto disinteressato all'esame del problema che sarà affacciato alla discussione quando il Consiglio dei Ministri vorrà presentarcelo.

Debbo, di conseguenza, dichiararmi soddisfatto della sollecitudine dimostrata dal Commissario per il turismo e mi rivolgo, per mezzo dell'onorevole Sottosegretario per l'interno, qui presente, al Governo perchè uguale sollecitudine esso dimostri facendo proprio il disegno di legge predisposto dal Commissariato ed a sua volta lo presenti alla discussione del Senato.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno una interrogazione del senatore Jannuzzi circa l'assegnazione dei fondi E.R.P. per il turismo. Per l'assenza dell'interrogante si intende ritirata.

Vi è però un'altra interrogazione sullo stesso argomento presentata a suo tempo dal senatore Lanzetta. Tale interrogazione non è iscritta nell'ordine del giorno odierno; ma poichè il senatore Lanzetta è presente e consente allo svolgimento, ed il Commissario per il turismo è pronto a rispondere, se non si fanno osservazioni potrà essere senz'altro svolta.

Ne do lettura: al Presidente del Consiglio dei Ministri « per sapere se sia vero che in questi giorni si sta procedendo all'assegnazione dei fondi E.R.P. per il turismo, ed in caso positivo far conoscere quali siano i criteri informatori della distribuzione dei fondi stessi tra le varie Regioni d'Italia ». (526).

Ha facoltà di parlare il Commissario per il turismo, Romani.

ROMANI, *Commissario per il turismo*. Veramente la risposta era destinata all'interrogazione del senatore Jannuzzi. L'interrogazione del senatore Lanzetta era stata presentata nello scorso anno e forse era andata nel dimenticatoio. In quel momento non avevo ancora la facoltà di poter rispondere in seno alle Assemblee legisla-

tive alle interrogazioni e ciò mi scusa se non ho potuto rispondere tempestivamente.

Se però il senatore Lanzetta crede, dato il tenore quasi corrispondente dell'interrogazione del senatore Jannuzzi, che risponda ora alla sua interrogazione, lo farò senz'altro.

Nell'interrogazione del senatore Jannuzzi devo soprattutto rilevare la frase: « se sia vero che dalla distribuzione di fondi E.R.P. per il turismo sia stata esclusa la regione pugliese ». Altre interrogazioni e numerose lettere pervengono al Commissariato per chiedere se è vero che si è esclusa la regione abruzzese o la regione campana ecc. ecc. Queste voci di allarme che vengono dalla provincia per il ritardo nell'applicazione delle erogazioni di questi fondi E.R.P., credo che siano assillanti anche per i signori senatori. Essi mi sottopongono numerosi casi individuali per un determinato albergo o per una determinata attrezzatura turistica. Rispondo quindi volentieri a questa interrogazione che mi offre l'occasione di fornire alcuni elementi chiarificatori, astraendo da casi personali per portare la questione sul piano di interesse nazionale.

Mi sia consentito innanzi tutto di rilevare la infondatezza della supposizione che esista un preordinato criterio di esclusione a danno di determinate località o regioni. Con ciò verrebbe messo in dubbio lo spirito di obiettività cui si ispira la Commissione interministeriale presieduta da un eminente parlamentare e uomo di governo, che è chiamata a pronunciarsi sulle migliaia di domande di finanziamento, e si contradirrebbe in pari tempo con ciò alle disposizioni di legge che non fanno alcuna distinzione tra provincia e provincia, regione e regione. L'unico criterio differenziatore riguarda la proporzione fra il finanziamento per l'Italia meridionale e per il resto del territorio nazionale, rispettivamente del 65 e del 35 per cento dei fondi stanziati in questo esercizio.

È d'uopo premettere che i finanziamenti previsti dal piano E.R.P. per la ricostruzione alberghiera non sono da considerarsi alla stregua delle erogazioni per opere pubbliche promosse dallo Stato nell'interesse della collettività, ma riguardano progetti di singoli interessati che concernono una industria che senza dubbio è molto importante per l'economia nazionale, ma che in primo luogo riguarda interessi particolari. Tali finanziamenti non sono dati a fondo perduto, ma comportano per i mutuatari un duplice onere, quello del pagamento di un interesse e l'impegno del rimborso della somma mutuata attraverso annualità. La concessione di questi finanziamenti avviene attraverso istituti bancari i quali, a ulteriore garanzia delle somme date, del cui recupero rispondono verso il Tesoro, costituiscono una ipoteca sull'immobile alberghiero finanziato.

È facile così comprendere come non si possa procedere ad una preventiva ripartizione per regioni del fondo-lire assegnato per questo esercizio al turismo, ripartizione che viceversa dovrà riferirsi alla intrinseca bontà tecnica ed economica delle singole domande di finanziamento, in osservanza alle norme che, come è detto, presiedono alla concessione delle somme richieste. La legge 29 luglio 1949, che regola questa materia, ha dettato le norme relative alla presentazione delle domande, al modo di funzionamento della Commissione preposta all'esame delle medesime e ha determinato la somma totale dei finanziamenti per questo primo esercizio, per la quota di fondi E.R.P. spettante al turismo. Questa legge però non intendeva nè avrebbe potuto modificare quelli che sono i criteri stabiliti dall'E.C.A. per lo sblocco del fondo-lire, sul quale l'E.C.A. stessa si riserva un controllo in modo da trarre la certezza che esso assolva ad una funzione di interesse generale per l'economia italiana, senza che si indulga a preferenze localistiche in tema di ricostruzione turistica, e che gli impianti rispondano a determinate esigenze tecniche di *comfort* consigliate dal progresso dell'industria alberghiera. Ecco perchè una commissione di albergatori e di esperti italiani è stata chiamata recentemente a recarsi negli Stati Uniti per esaminare quali sono attualmente gli impianti alberghieri più adatti all'attuale gusto della clientela, e tecnici americani sono, a loro volta, venuti in Italia a fare una indagine accurata sulla situazione alberghiera delle varie regioni.

Attraverso il finanziamento dell'industria turistica nei vari Paesi europei, gli Stati Uniti si propongono di mettere questi Paesi in condizione di supplire in gran parte al loro *deficit* di valuta estera e soprattutto di dollari, tenuto conto che le sovvenzioni americane vengono a cessare col 1952. Deriva da ciò la precedenza che l'E.C.A. dà allo sblocco dei fondi per la concessione di

mutui in favore di quelle aziende che, per la loro ubicazione, in località di notevole movimento turistico estero, sono in grado di rispondere nella misura maggiore a queste finalità, specie in questo primo esercizio. L'enorme numero di richieste affluite per somme di oltre duecento miliardi e la necessità di un esame tecnico dei singoli progetti, che va dal computo metrico di cubatura al controllo del costo unitario esposto dagli interessati con rispettivo controllo del Genio Civile, nonchè la necessità di una selezione fra le varie richieste provenienti dalla stessa località in ordine alla maggiore convenienza, spiegano sufficientemente la gravità del compito e la durata del tempo richiesto; il che può aver determinato il senso di impazienza di tutti coloro che entro il termine del 7 novembre dello scorso anno hanno presentato le proprie richieste. Tale allarme e sfiducia circa l'attuazione del piano di ricostruzione alberghiera che il Governo intende perseguire, piano che non si basa soltanto sulla modesta assegnazione di questo esercizio, ma che si prolungherà per tutto il quadriennio, non è giustificato; anzi un secondo stanziamento sul fondo-lire è già stato concordato con l'E.C.A. e il relativo progetto di legge è di prossima presentazione alle Camere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lanzetta per dichiarare se è soddisfatto.

LANZETTA. Debbo ringraziare il Commissario per il turismo per le informazioni che egli ci ha dato, informazioni che in parte sospettavamo e in parte hanno rappresentato per noi una sorpresa; comunque, grazie per queste informazioni. Al tempo stesso, distinguendo la persona del Commissario per il turismo dal Governo al quale io avevo rivolto un anno e mezzo fa questa interrogazione, debbo dire che non posso ritenermi soddisfatto, anzitutto per la mancanza di forma adoperata, non dal Commissario oggi, ma dal Governo da un anno e mezzo a questa parte. Non è questa la sede più opportuna per lamentare la poca comprensione da parte del potere esecutivo di quelli che sono i diritti del Parlamento. Quando un parlamentare domanda i criteri in base ai quali i fondi E.R.P. devono essere utilizzati, il potere esecutivo, entro 15 giorni al massimo, doveva rispondere: il fatto che invece vi abbia impiegato un anno e mezzo è certamente deplorevole. Quindi non posso che esprimere con il mio rammarico anche esplicitamente la mia disapprovazione.

Passando al merito, il Commissario, sia pure con delle espressioni eufemistiche, ci ha chiaramente espresso questi concetti: i quattrini sono americani, la Commissione è dominata dagli americani, gli aiuti finanziari si danno a prestito e non a fondo perduto, e secondo una doppia esigenza: la garanzia che devono offrire gli immobili modificati o costruiti, e il gradimento che debbono avere i commissari americani circa la località. Praticamente con i quattrini americani e con la illusione che entrino nella sfera di azione del patrimonio italiano, gli americani scelgono i punti dove gli stranieri possono venire a villeggiare nel nostro Paese; è indubbiamente qualcosa, signor Commissario, e noi siamo tanto sereni da riconoscere che qualcosa è meglio di niente. Questo potrà servire per lo meno a portare in Italia dei dollari, delle sterline, qualcosa di più pregiato che non la svilita moneta italiana. Ma il Governo italiano, cioè il Governo di un Paese che ha tanti numeri per un grande sviluppo turistico, deve pure avere la sua politica turistica. Perciò la mia domanda era formulata in termini non regionalistici e meno ancora campanilistici e di questo mi deve dare atto il Commissario. Io non ho parlato di nessun particolare paese, pur essendo pugliese e pur appartenendo a zone alle quali doverosamente il Governo dovrebbe assicurare uno sviluppo turistico. Non ho mai fatto questione di richiesta di aiuti per questa o quella località. Ho domandato quali fossero i criteri di distribuzione dei mezzi stanziati per il turismo, il che implicitamente significa chiedere quale sia la politica del Governo in materia turistica, in presenza della erogazione dei miliardi che a tale scopo sono stati assegnati. Francamente non posso dichiararmi soddisfatto e credo che lo stesso Commissario, se fosse su questi banchi — e non soltanto su questi determinati banchi, perchè il senatore Jannuzzi sta sul banco diametralmente apposto al mio, eppure si è doluto delle stesse cose — non potrebbe ritenersi soddisfatto.

Noi dobbiamo principalmente chiedere che il Governo non faccia una politica di maggior potenziamento delle zone già turisticamente sviluppate: questo è il nocciolo della questione. In Italia abbiamo delle zone turisticamente già sviluppate che sono già centri di attrazione per il turismo nazionale e internazionale ed abbiamo invece altre zone non meno belle, non meno interessanti, forse anche più interessanti di quelle,

dove manca una qualunque attrezzatura turistica. Secondo noi, sarebbe più logico che lo Stato intervenisse in una forma o nell'altra a favore di queste ultime zone. Lo Stato non dovrebbe intervenire, come pensa e come fa, a favore delle zone già accreditate, delle zone cioè dove l'interesse privato può fare convenientemente coi mezzi ordinari degli investimenti potenti, perchè sa che tali investimenti saranno certamente ripagati dalle gestioni in corso e dalle gestioni future, tutte sostanzialmente e notoriamente attive. Lo Stato dovrebbe intervenire precisamente nelle zone in cui vi sono possibilità di sviluppo turistico ma mancano le attrezzature necessarie. Questi potrebbero essere i lineamenti di una elementare azione turistica del Governo, che il Commissario non ci ha certamente rappresentato.

Quindi, anche per motivi sostanziali debbo dichiararmi insoddisfatto, con promessa di intervenire successivamente per un miglior approfondimento dei problemi del turismo nazionale e, chissà, può darsi che, dandoci la mano dai diversi settori, si possano più decisamente presentare al Governo le reali esigenze, specie del meridione, in questo campo.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Ottani al Ministro dell'interno, « per conoscere i particolari di recenti atti di violenza contro le sedi e gli iscritti dei Liberi sindacati dei lavoratori nelle provincie di Bologna e di Ferrara per opera di individui appartenenti all'organizzazione avversa, e precisamente: della invasione e devastazione delle sede del Libero sindacato di Mesola (Ferrara) avvenuta nella notte del 31 marzo; e dell'aggressione subìta la mattina dell'11 aprile in località Fiorentina da tre lavoratori dei Liberi sindacati di Medicina, due dei quali riportarono contusioni gravi.

« Per sapere se i colpevoli di tali azioni criminose, che costituiscono attentati intollerabili alla libertà di organizzazione e di lavoro, diretti a rendere impossibile la vita dei sindacati indipendenti dalla confederazione social-comunista, siano stati identificati e denunciati alla Autorità giudiziaria » (1177).

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Bubbio, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nella notte dal 31 marzo u. s. al 1° aprile, in ora imprecisata, ignoti, servendosi di un blocco di cemento armato, praticavano un foro nella parete esterna della sede dei sindacati liberi del comune di Mesola e penetravano nell'ufficio, dove devastavano parte del carteggio e delle schede dei lavoratori e rompevano una macchina da scrivere, provocando un danno approssimativo di lire 50 mila.

È da notare che la sede di detto sindacato trovasi situata nella « Corte Segallare », di proprietà della Società Bonifiche Ferraresi, a circa tre chilometri dal centro abitato.

Pertanto riusciva difficile esercitarvi un'efficace azione di vigilanza.

Data l'ora, poi, in cui fu commesso il fatto e la circostanza che la sede del sindacato era incustodita, le indagini per l'identificazione dei responsabili dell'atto vandalico si presentavano molto difficoltose. Tuttavia è stato possibile accertare concreti elementi di responsabilità a carico di Borgatti Giacomo Oreste, segretario della locale sezione del P.C.I. e assessore comunale, e di Finotelli Athos, quest'ultimo confesso, che sono stati denunziati in istato di arresto all'Autorità giudiziaria; è stato anche denunziato, a piede libero, per sospetta complicità il nominato Bertarelli Luigi di Vincenzo.

Circa l'aggressione subìta dai tre lavoratori aderenti ai sindacati liberi di Medicina si precisa che, verso le ore 6,30 del 1° aprile u. s. certi Guizzardi Giuseppe, Manzini Fernanda e Caiani Virginia, braccianti, tutti e tre aderenti alla F.I.L., soci della cooperativa che lavora in compartecipazione presso la tenuta « La Valletta », sita in Fiorentina di Medicina, mentre si recavano in bicicletta al lavoro, venivano seguiti da alcune operaie agricole iscritte alla locale Camera del lavoro, le quali lungo il percorso gridavano: « Fuori! ci sono i crumiri! », esortando così gli abitanti ad affacciarsi alle finestre e a pronunciare insulti all'indirizzo dei tre liberi lavoratori. Questi ultimi, giunti a Fiorentina e precisamente innanzi lo stabile dove ha sede il locale « Cral », venivano anche fermati da una trentina di donne ed esortati a tornarsene alle proprie case, perchè erano « la rovina della classe operaia; chè, con la loro azione di crumiraggio, toglievano il pane ai loro figli ».

I tre liberi lavoratori non aderivano all'invito, ma mentre si accingevano a raggiungere il posto di lavoro venivano percossi con pugni dal gruppo

delle donne. Nella circostanza il Guzzardi riportava ecchimosi al labbro superiore ed escoriazioni varie guaribili in giorni 5 s. c.; la Manzoni riportava ecchimosi con emorragia congiuntivale all'occhio destro, giudicata pure guaribile in giorni 5 s. c.; mentre la Gaiani veniva graffiata alla bozza frontale destra e riportava soltanto contusioni lievi.

Subito dopo le trenta donne si dileguavano, tanto che i tre contusi potevano raggiungere la tenuta « La Valletta », dove riferivano l'accaduto ai militari dell'Arma, ivi di servizio.

In seguito a diligenti indagini, i carabinieri di Medicina, due giorni dopo, identificavano cinque delle responsabili delle violenze nelle persone di Gualandi Velia, Trombetti Alice, Lollini Valda, Frabboni Velia e Lollini Liliana, tutte braccianti agricole da Medicina, iscritte alla Camera del lavoro, le quali sono state denunciate all'Autorità giudiziaria a piede libero per violenza aggravata.

Si deve quindi riconoscere che l'Autorità ha esplicato idonea attività repressiva, ad evitare il ripetersi di questi incidenti perturbatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ottani per dichiarare se è soddisfatto.

OTTANI. Onorevole Sottosegretario, della sua risposta circostanziata la quale mostra come le autorità siano prontamente intervenute per ricercare e identificare gli autori delle violenze, non posso che dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Palermo al Ministro dell'interno: « per conoscere se in dispregio alla Costituzione è consentito alle autorità di pubblica sicurezza invitare negli uffici di questura liberi ed onesti cittadini e pretendere da essi dichiarazioni sulla loro appartenenza a partiti politici ed organizzazioni sindacali e quali provvedimenti intende adottare contro i responsabili di tali attentati alle libertà democratiche verificatisi a Napoli ad opera dei commissariati di pubblica sicurezza di San Giovanni a Teduccio, San Lorenzo, Mercato, Materdei, San Ferdinando, Secondigliano, Stella, Vicaria, Ponticelli, Arenella, Capo Posillipo, e delle Stazioni di C. C. di Arzano, Perete (Caserta) Portici » (1192).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole collega nella sua interrogazione fa una dettagliata elencazione di uffici che si sarebbero permessi in quel di Napoli e di Caserta di pretendere dai cittadini dichiarazioni sulla loro appartenenza a partiti politici o ad organizzazioni sindacali. Non cita però alcun fatto specifico per cui le indagini che il Ministero ha condotto al riguardo sono state seriamente ostacolate dalla ignoranza degli stessi precisi elementi che si sarebbero dovuti appurare.

Ad ogni modo le conclusioni della svolta indagine (e mi sono premurato di assumere notizie dirette e personali) sono le seguenti:

1) Nessun ordine è stato impartito nel senso deplorato dall'onorevole collega;

2) Gli uffici singolarmente interessati smentiscono di essersi arbitrariamente permessi di agire nel senso denunciato dall'onorevole Palermo; e in effetti non ci è stato possibile individuare alcun caso concretamente rispondente a tali accuse;

3) Sono viceversa state fatte dalla Pubblica sicurezza indagini per raccolta dei dati relativi ad operai assunti e licenziati da stabilimenti ed officine. Tali indagini si sono rese necessarie in quanto le industrie in alcuni casi diedero comunicazione incompleta dei dati richiesti per legge. Va però sottolineato come neppure in tale occasione si sia impartito ordine di non chiedere agli operai alcuna informazione sulla loro appartenenza a partiti o ad organizzazioni sindacali, mirandosi strettamente alla raccolta dei soli dati esplicitamente richiesti dalla legge.

Da parte di questo dicastero non vi è difficoltà a riconoscere come indagini del tipo di quelle denunciate dall'onorevole Palermo sarebbero illegali. Ove l'onorevole interrogante abbia quindi dati più precisi, voglia fornirli, chè da parte nostra non si mancherà di provvedere in quel modo che meglio consiglierà l'accertamento dei fatti stessi. Ci sia però consentito ricordare come, essendosi la F.I.O.M. doluta per lettera delle stesse cose di cui ora si duole l'onorevole interrogante, il Questore di Napoli conferì personalmente il 28 aprile 1950 con il segretario della locale F.I.O.M. — signor Carlo Rossi — e questi non solo non portò elementi di accuse specifiche, ma si mostrò pienamente soddisfatto delle spiegazioni date dalla questura.

Ciò fa ovviamente pensare che siasi trattato di un equivoco.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Se io avessi avuto bisogno di una riprova per convincermi che le risposte, che gli onorevoli Sottosegretari dànno qui ai parlamentari che presentano delle interrogazioni, non sono rispondenti a verità, l'avrei avuta con l'attuale risposta; perchè, onorevole Sottosegretario, l'ufficio di questura della provincia di Napoli le ha detto cose non vere, e contro questo sistema io non soltanto protesto, ma chiedo che ella intervenga con tutta l'energia che il caso richiede poichè non è ammesso che un membro del Governo venga dinanzi al Senato a ripetere le menzogne imbastite dalla Pubblica sicurezza.

È dal mese di marzo che la questura di Napoli ha iniziato una minuziosa inchiesta per determinare il partito di appartenenza di molti operai, in special modo della Navalmeccanica. Gli operai vengono convocati alle sedi dei commissariati e le domande a loro dirette sono le seguenti: generalità, luogo di lavoro, partito od organizzazione sindacale alla quale appartengono, modo come l'operaio passa il tempo dopo il lavoro e dove passa il tempo nei giorni di festa.

Voce dal centro sinistra. Ma va!

PALERMO. Non ho visto chi ha pronunziato queste parole, ma badate, onorevoli colleghi, se non sentite il diritto e il dovere di tutelare le libertà democratiche, che godiamo non per grazia sovrana o divina, ma che ci siamo conquistate, con il nostro sangue e sacrificio, non siete degni di vivere in libertà.

Dicevo: anche il 13 aprile sono continuate queste indagini ed io ho qui a disposizione dell'onorevole Sottosegretario i nomi degli operai chiamati e dei commissariati di pubblica sicurezza presso i quali sono stati costretti a deporre. Tanto per darle un esempio, il signor Costabile Giuseppe è stato chiamato dal commissariato di pubblica sicurezza di San Giovanni a Teduccio; Persico Carmine dalla stazione dei carabinieri di Arzano; Piscopo Andrea dalla stazione dei carabinieri di Arzano; Catalano Edoardo dal commissariato di pubblica sicurezza di San Lorenzo; Punzo Giovanni dal commissariato di pubblica sicurezza di Mercato; Pezzoni Luigi dalla stazione dei carabinieri di Parete; Anfrì Mario dal commissariato di pubblica sicurezza di Materdei; Recano Salvatore dal commissariato di pubblica sicurezza di San Ferdinando; Venditti Gabriele dal commissariato di pubblica sicurezza di Secondigliano; Carbonaro Salvatore dal commissariato di pubblica sicurezza di Stella; Silvestri Giuseppe dalla stazione dei carabinieri di Arzano; Formisano Gaetano dal commissariato di pubblica sicurezza di Stella; Montefusco Carmine dal commissariato di pubblica sicurezza di Vicaria; Ermanni Antonio dal commissariato di pubblica sicurezza di Vicaria; Nazzari Alberto dal commissariato di pubblica sicurezza di Mercato; Velotti Gennaro dal commissariato di pubblica sicurezza di Ponticelli; Scalone Silvio dal commissariato di pubblica sicurezza di Ponticelli; Pannaccione Giuseppe dal commissariato di pubblica sicurezza di San Ferdinando; Guido Eugenio dal commissariato di pubblica sicurezza di San Ferdinando; Maglio Mario dal commissariato di pubblica sicurezza di Stella; De Rinaldi dal commissariato di pubblica sicurezza di Arenella; Impagliazzo Tommaso dal commissariato di pubblica sicurezza di Capo Posillipo e Volpini Antonio dalla stazione dei carabinieri di Portici.

Onorevole Sottosegretario, quando lei viene qui a ripetere quello che il Questore le ha ammannito e dice che i fatti da me denunziati e per i quali ho fatto un'interrogazione non sono esatti, torno a ripeterle che questa è la prova migliore delle menzogne che molte volte voi involontariamente siete costretti a ripetere qui nell'aula del Senato perchè vi vengono fornite dagli uffici dipendenti. È contro questo sistema, per la dignità del Governo e dell'Assemblea legislativa, che dovrebbero prendersi provvedimenti energici. Non è consentito in regime di democrazia che abbia più credito un qualsiasi commissario di pubblica sicurezza che un parlamentare che ha dato conto dell'esser suo e che ha il coraggio di dire la verità delle cose. I fatti da me denunziati violano le norme più elementari della Costituzione e soprattutto gli articoli 18 (libertà di associazione) e 49 (libertà di appartenenza a partiti politici).

Prego perciò l'onorevole Sottosegretario di andare a fondo, soprattutto tenendo presenti i dati da me forniti, dichiarando che trasformo l'attuale interrogazione in interpellanza e mi auguro che dalla lealtà del Governo si vogliano reprimere finalmente gli abusi delle autorità dipendenti, abusi che noi non siamo più disposti a tollerare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Merlin Angelina, al Ministro dell'inter-

no: « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro coloro che hanno offeso la Resistenza, attraverso manifesti murali nella zona di Rovigo in occasione della celebrazione del 25 aprile ».

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il giorno 24 aprile u. s. il M.S.I. espose a Rovigo, nell'apposito quadro murale, regolarmente autorizzato dal Presidente del tribunale, affisso ad una colonna dei portici di via Angeli, un manoscritto col quale, fra l'altro, si rivolgeva l'invito a non esporre la bandiera il 25 aprile « anniversario di una sconfitta ».

La Questura provvedeva a far rimuovere detto manoscritto, per motivi di ordine pubblico, considerando che il contenuto di tale giornale murale avrebbe potuto provocare la reazione delle masse che sarebbero affluite a Rovigo per la celebrazione del citato anniversario.

Il 26 successivo, dal M.I.S. venne esposto, nelstesso quadro murale, un altro manoscritto in cui si commentava il corteo del giorno prima, si criticava il divieto del primo manifesto e la manifestazione del 25 aprile, ecc.

Poichè di tale affissione non era stata data la prescritta preventiva comunicazione all'Autorità di pubblica sicurezza, la Questura procedette ancora una volta alla rimozione e sequestro del manoscritto, denunciando all'autorità giudiziaria il direttore responsabile del giornale murale ai sensi dell'articolo 10 della legge sulla stampa 20 febbraio 1948, n. 43.

Il 27 u. s., il M.S.I., dopo avere ottemperato alle disposizioni di legge, inserendo lo stesso manoscritto nel quadro murale comunicato all'autorità di pubblica sicurezza, procedette alla sua esposizione.

Nessun intervento fu possibile, in quanto, sentita anche l'autorità giudiziaria, non vennero riscontrati nel testo del manoscritto estremi di reato, che giustificassero un'azione repressiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlin Angelina per diciharare se è soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Onorevole Sottosegretario, io non posso dichiararmi soddisfatta della sua risposta per un semplice motivo, perchè lei non ha risposto, ma ha semplicemente descritto i fatti come sono avvenuti. Invece io avevo chiesto quali provvedimenti sarebbero stati presi contro coloro che hanno offeso la Resistenza, non contro coloro che hanno affisso un quadro murale non rispondente alle norme emanate dalla Questura. Mi pare che ci doveva essere motivo, da parte dell'autorità giudiziaria, oltre che da parte dell'autorità di polizia, per intervenire. Non bisognava osservare solo se c'era o non c'era il bollo della Questura. Io non mi trovavo a Rovigo in quel giorno, ma immediatamente dopo l'affissione del manifesto ho ricevuto una lettera del segretario della Federazione socialista, Silvio Baruchello, il quale, proprio in data del 26, mi scriveva: « Questa mattina, passando davanti al quadro murale del Movimento Sociale Italiano, ho visto una cosa che mi ha fatto inorridire: un giorno dopo il 25 aprile i fascisti si beffavano di noi e dei nostri morti ». È contro questo fatto che bisognava reagire, onorevole Sottosegretario. Se noi di questa parte siamo usciti dalle prigioni, siamo usciti dal confino e siamo ritornati dall'esilio, è per virtù della Resistenza e se lei è a quel posto, se molti dei suoi compagni di partito e colleghi sono a questi posti come uomini liberi, non come servi in livrea del fascismo, lo dovete alla Resistenza.

Voce dal centro. L'abbiamo fatta anche noi!

MERLIN ANGELINA. Dico appunto che lo dovete alla Resistenza, alla quale avete partecipato, ma noi siamo coerenti allo spirito della Resistenza e ci sentiamo inorriditi che si beffi il dolore e la virtù del popolo italiano. Questo orrore dovreste provarlo anche voi e lo dovrebbero provare anche i signori Ministri che sono preposti all'ordine pubblico e devono badare non al fatto che ci sia il bollo o non ci sia il bollo nei manifesti, ma al fatto che si offendano questi valori e questi morti.

Sarei stata una ingenua se avessi sperato che il Sottosegretario mi rispondesse, a nome del Ministero dell'interno, che si sarebbe pensato a sciogliere il Movimento Sociale Italiano. Ritenete non sciogliendolo, di non opporvi a quelle che sono le disposizioni della Costituzione.

Eppure al capitolo 12 delle disposizioni transitorie sta scritto: « È vietata la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista ». Il nome non è la sostanza; la forma e la sostanza sono quelle del fascismo. C'è anche un'altro articolo, ed è l'articolo 7 della legge del 3 dicembre 1947, in cui è scritto: « Chiunque esalta

pubblicamente, con i mezzi indicati nell'articolo precedente, le persone e le ideologie proprie del fascismo o compie pubblicamente manifestazioni di carattere fascista è punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni ».

Ora, signori, mi permetterò di leggervi il manifesto, di cui, onorevole Sottosegretario, le darò la copia fotografica. Temendo che lo scioglimento del Movimento Sociale Italiano fosse imminente, sfidavano il Governo intitolando così il manifesto: « Lo scioglimento del Movimento Sociale Italiano è affidato all'ammiraglio Maugeri, quale campione dell'Italia di Pacciardi? ».

E non ravvisate i termini del reato nel contenuto del manifesto?

« Una folla di ben dodici — dicesi dodici — persone ha sfilato per le vie cittadine accompagnata dallo sguardo compassionevole dei rodigini ». Chi conosce i rodigini e il Polesine sa bene che il dodici va moltiplicato per parecchie centinaia.

« Grandeggiava tra tutti l'onorevole Merlin » — non io, signori, io non grandeggio — si riferivano all'ex Ministro. « Figuravano pure l'ex Prefetto e l'ex Questore; al funerale di terza classe non mancavano le corone. L'autorità di pubblica sicurezza ha proibito l'esposizione di questo quadro murale per l'occasione perchè l'invito a non esporre le bandiere nel giorno anniversario di una sconfitta e di tanti morti sembrò una offesa alla Resistenza e alla legge che vuole il 25 aprile festa nazionale. A tutti questi rispondiamo: Abbasso la Liberazione! Viva la libertà! ». (La libertà fascista naturalmente). « Ma la volete capire o no che il movimento partigiano ha fatto il suo tempo e nessuno ne vuole più sentire parlare? Fino a quando volete continuare con questa baggianata? Basta con questo antifascismo. Non sono abbastanza le vittime dell'insurrezione? Abbiate il buon senso almeno, se vi manca il cuore, di non festeggiare quelle stragi perchè la vostra opera possa procurarvi il perdono di chi è stato colpito ».

Qui non si sono ravvisati i termini di un reato; si sono ravvisati i termini di un reato invece quando il giornalista Marzola, del « Corriere del Po », dopo ben 10 giorni, ha stracciato il secondo manifesto ed è stato messo in contravvenzione ed ha risposto al Questore: « Io pagherò la contravvenzione quando voi mi farete andare davanti ai giudici ». Quindi egli, che non ha pagato la contravvenzione, andrà davanti ai giudici, ma non vi andrà questa brava gente che evidentemente persegue metodi fascisti, perchè la sostanza è fascista.

Mi permetta, giacchè ci sono, di ricordarle un altro episodio. A Castelmassa, oltre un mese fa, si erano dati convegno i fascisti di tre regioni, della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia. Castelmassa è il punto di incontro di queste tre regioni, ed è stato soltanto perchè tutto il popolo del Polesine si è sollevato (e alla voce dei parlamentari di sinistra si è unita anche la voce dell'onorevole Merlin Umberto) per pregare il Prefetto di impedire questo raduno che di fatto è stato impedito, ma per forza di volontà del popolo. Altro che dodici persone dallo sguardo stanco! Erano migliaia di persone: tutti i contadini affamati del Polesine, tutti i contadini sui quali grava l'eredità millenaria della pellagra, tutti quelli che hanno combattuto per la libertà contro il fascismo. E sa, signor Sottosegretario, quale era stata la parola d'ordine del M.S.I.? « Sfondare »! Sfondare che cosa? Questo fronte delle forze del popolo. E sa chi paga il M.S.I.? Gli agrari del Polesine, quelli stessi che hanno pagato gli squadristi nel '19, '20 e '21, che hanno insanguinato le nostre contrade laboriose ed oneste. (*Approvazioni*). Sono sempre i soliti delinquenti. Noi ci siamo radunati perchè non vogliamo che la storia si ripeta, anche se è potuto accadere questo fenomeno, che quando si sono trovati sulla strada di Mosca, si sono posti moralmente sulla via di Damasco. Noi abbiamo dato allora il grande perdono, la nostra vita e il nostro sangue, perchè l'Italia fosse liberata dal fascismo e dal nazismo. Io non so se questo fatto si potrà ripetere ancora una volta. I missini dicono che dovrebbero perdonarci i morti. Mi dispiace parlare dei morti, di tutti i morti, amici e nemici, ma se lei, onorevole Sottosegretario, andasse, come molto spesso vado io, nel delta padano, in quelle isole che lascia il Po e dove vi sono delle capanne fatte di graticcio, in cui vivono degli uomini, delle donne e dei bambini, e andasse su, fino al confine con le provincie di Ferrara, di Mantova, di Verona, lei vedrebbe ogni tanto dei cippi che ricordano i nostri morti.

Contro i missini, parlano i dodici morti di Villa Dose, trucidati dai tedeschi, i quarantaquattro morti di Villa Marzana uccisi dai fascisti. Lei conosce l'episodio di quei cittadini che

sono stati allineati sulla strada e fucilati? Un ragazzo, aveva detto ai fascisti, probabilmente quegli stessi che oggi sono nelle file del M.S.I.: « Uccidetemi pure, ma sulla tomba di mia sorella ». La sorella era stata seppellita al mattino, e sulla sua tomba, ancora fresca, i fascisti, cioè i missini di adesso, l'hanno ucciso.

E noi dobbiamo attendere il perdono da loro? Cerchiamo, onorevole Sottosegretario, di opporci tutti. La Repubblica non deve difendere la classe dei feudatari, o quella degli agrari o dei grandi industriali, deve difendere sè stessa, deve difendere l'Italia, l'Italia dei lavoratori che producono la ricchezza e la civiltà di tutto il Paese, di quei lavoratori che hanno saputo difendere la libertà e la sapranno difendere sempre.

Opponiamoci, ora, finchè siamo in tempo, perchè domani, se si dovesse andare incontro ad altre avventure, non so se basterebbe mettersi sulla via di Damasco perchè noi perdonassimo, ma la storia proseguirebbe implacabile il suo cammino. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Merlin, lei non ha bisogno di usare verso di me una specie di tono esorcizzatore, perchè molte di quelle prove le ho sofferte anche io e quindi lei può capire se io posso tollerare il ritorno di quei tempi. Se la pubblica autorità ha per due volte operato la disaffissazione del manifesto e se ha denunciato l'autore, mi pare che qualcosa abbia fatto. Vi è poi la circostanza che è in corso dinanzi all'autorità giudiziaria la procedura per sciogliere il M.S.I., e ciò dimostra il fermo proposito del Governo al riguardo. (*Proteste dalla sinistra. Interruzione della senatrice Merlin*).

Noi non vogliamo vivere un secondo 1921. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Jannuzzi al Ministro dell'interno (1200) s'intende ritirata per l'assenza dell'interrogante.

Le interrogazioni sono così esaurite.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Spezzano al Ministro della pubblica istruzione, « per sapere: 1° i motivi per i quali, pur essendo passato oltre un quarto di secolo dal regio decreto 2 dicembre 1923, n. 2585: " Sistemazione giuridica ed economica del collegio italo-albanese di Santo Adriano in San Demetrio Corone ", con il quale detto collegio veniva messo sotto la tutela e vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, non sia stato emesso un provvedimento per la sistemazione definitiva economica e guiridica di detto Istituto; 2° se non intenda provvedere, con la massima urgenza, a detta sistemazione e alla regolare amministrazione, ponendo così fine alle amministrazioni straordinarie commissariali, che con gravissimo danno dell'Istituto si succedono dal 1884 » (195).

Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per svolgere questa interpellanza.

SPEZZANO. Il caso da me denunziato è uno dei più tipici e più significativi che dimostrano l'abbandono, il caos e l'indifferenza nel quale è lasciata la Calabria, e nello stesso tempo l'indifferenza che da parte del Governo si ha per ogni più elementare principio di democrazia.

In sostanza, io denunzio il caso di un istituto che dal 1884 ha un'amministrazione straordinaria commissariale: trattasi del collegio italo-albanese di Santo Adriano in San Demetrio Corone. Innegabilmente è il più forte, il più importante, il più illustre degli istituti di istruzione che vi siano in Calabria, certo è il solo istituto esistente nelle zone delle colonie italo-albanesi. L'istituto, sorto nel 1732, ha avuto una vita davvero illustre; tutti coloro che si sono distinti nelle guerre del Risorgimento — parlo dei calabresi — avevano frequentato il collegio italo-albanese, tanto che Garibaldi lo dotò nel 1860 di 60 mila lire all'anno di rendita; e, nello stesso anno, venne promulgato lo statuto dell'istituto. Ebbene, questo statuto che creava una regolare amministrazione ha trovato pratica e reale esecuzione semplicemente fino al 1884. Dal 1884 in poi ci sono state sempre amministrazioni straordinarie.

Nel 1921 l'istituto passò dalle dipendenze del Ministero di grazia e giustizia a quello della pubblica istruzione, e nel decreto, col quale veniva disposto il passaggio, si dichiarava che sarebbe stato emesso, subito, un nuovo decreto, con il quale si sarebbe provveduto alla definitiva sistemazione giuridica ed economica dell'istituto.

Sono passati ventisette anni, onorevole Sottosegretario, ed ancora non è stato provveduto!

Ma vi pare che sia serio essere costretti a venire qui a lamentare l'esistenza di un'amministrazione straordinaria dal 1884 in poi e la mancanza di una legge che doveva essere emessa, niente di meno, nel 1923?

Riderci, mi pare che non sia il modo migliore per risolvere la cosa.

Tanto più che queste amministrazioni straordinarie hanno dato origine ad una infinità di inconvenienti e hanno causato ingentissimi danni all'istituto. L'istituto aveva infatti un patrimonio davvero rilevante, che si estendeva, per giunta, nelle provincie Campane. Orbene, signor Sottosegretario, questo patrimonio è stato dilapidato. I cittadini delle colonie italo-albanesi avevano diritto di frequentare le scuole gratuitamente; avevano anche dei posti gratuiti nel convitto. Oggi purtroppo non si parla più nè di gratuità dell'istruzione né, tanto meno, di gratuità per i posti in convitto. Non solo, ma l'aggravante è che chi vuole frequentare quell'istituto deve pagare 130.000 lire all'anno.

Se ella vuol rendersi conto di quelle che sono le attuali condizioni, è sufficiente che consideri che gli alunni, da 310 che erano, sono scesi a 40. E per quaranta alunni vi sono ben 27 elementi che costituiscono il personale. Questo le dica le condizioni nelle quali l'istituto è ridotto.

Che cosa dobbiamo fare? La cosa mi pare molto semplice: che il Ministro si ricordi dell'impegno che è stato assunto nel 1923, e promuova e presenti al più presto i provvedimenti definitivi. Vuol dire che se tutto ciò il Ministro non farà, lo faremo noi d'iniziativa parlamentare.

L'amministrazione deve essere democratica. Sul sistema sarà facile mettersi d'accordo: ci saranno le rappresentanze dei comuni; ci sarà l'Intendente di finanza; ci sarà il Provveditore agli studi. Ci si potrà mettere d'accordo; insomma è necessario che questo problema ormai quasi secolare sia risolto. Sarebbe davvero delittuoso che si continuasse in questo andazzo. Il patrimonio ingente è stato già sensibilmente intaccato, e sarebbe delittuoso se lo lasciassimo consumare, per non usare un altro verbo, che forse esprimerebbe meglio e più chiaramente la dolorosa realtà di questo istituto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere a questa interpellanza.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. All'interpellante debbo anzitutto dichiarare che, con il regio decreto-legge 2 dicembre 1923, fu promulgato lo statuto dell'ente, il quale venne approvato con decreto 16 maggio 1935, dimodochè è dal 1935 che questo istituto ha una sua sistemazione giuridica. Poi, da allora, si sono succedute amministrazioni normali ed amministrazioni commissariali.

Quel che l'interpellante denunzia sulle condizioni amministrative dell'ente non ci deve fare nessuna meraviglia perchè purtroppo questa è la sorte comune a molte opere pie e a molti istituti di beneficenza. L'interpellante sa che il fascismo all'inizio della guerra imponeva alle opere pie e agli enti pubblici di trasformare i beni immobili in buoni del tesoro o in altri titoli di Stato. Da ciò sono derivati, non soltanto in Calabria, ma anche in altre regioni d'Italia, danni gravissimi alle opere pie.

Noi siamo veramente preoccupati della sorte di questo istituto, di cui conosciamo le benemerenze; perciò abbiamo fatto preparare dal Commissario un nuovo statuto, ed io stesso l'ho inviato al Consiglio di Stato per il suo parere. Non appena il Consiglio di Stato ce lo rimanderà, lo faremo approvare secondo le forme legali e convocheremo il Consiglio di amministrazione, nella speranza che non vi sia più bisogno di altri commissari per la gestione dell'istituto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spezzano per dichiarare se è soddisfatto.

SPEZZANO. Mi dichiaro soddisfatto. Certamente non posso fare colpa all'onorevole Sottosegretario del passato fascista.

PRESIDENTE. L'interpellanza è esaurita.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione e concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti per agevolare la distillazione del vino ed alle disposizioni relative alla minuta vendita di estratti ed essenze per preparare liquori » (N. 991).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma 2°, del-

la Costituzione, e concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti per agevolare la distillazione del vino ed alle disposizioni relative alla minuta vendita di estratti ed essenze per preparare liquori ».

Ne do lettura:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti per agevolare la distillazione del vino e alle disposizioni relative alla minuta vendita degli estratti ad essenze destinate alla preparazione di liquori.

È aperta la discussione su questo disegno di legge. Primo oratore iscritto a parlare è il senatore Raja. Ne ha facoltà.

RAJA. Il disegno di legge che viene presentato all'approvazione del Senato è accompagnato da una relazione dettagliata dell'onorevole Ministro delle finanze; relazione che viene confermata ed illustrata maggiormente in tutti i suoi punti dalla relazione del collega Tafuri. Non vi può essere dubbio, onorevoli colleghi, che questo provvedimento di legge debba essere approvato, e sicuramente sarà approvato, perchè esso risponde ad una necessità attuale ed urgente. Bene hanno fatto sia il relatore come l'onorevole Ministro a fissare quale era il motivo determinante la crisi vinicola.

Onorevoli colleghi, è una questione che parecchie volte abbiamo sottoposto all'attenzione di questa Camera e che è stato anche sottoposto all'attenzione della Camera dei deputati: vi è una realtà in Italia che purtroppo non viene alle volte nè compresa nè riconosciuta nè dal Parlamento nè dal Governo. Questa realtà dolorosa si trascina da un anno senza che siano state ascoltate le proteste fatte in sede parlamentare che esprimevano l'eco delle vivaci proteste del Paese. Finalmente però l'onorevole Ministro delle finanze si è convinto che se si voleva iniziare la risoluzione della crisi vinicola era indispensabile un intervento drastico del Governo con un decreto catenaccio, così come è avvenuto, nella speranza che l'avviamento di un certo quantitativo di vini, specialmente di vini di bassa gradazione, alla distillazione potesse cominciare a scuotere il mercato vinicolo iniziando un nuovo ritmo ed un fecondo movimento. Purtroppo per un anno di seguito — è una dolorosa constatazione che bisogna tenere presente — non si è avuto nel Paese un qualunque movimento della attività vinicola nei mercati, dove ha dominato l'arresto di qualunque contrattazione. Ora fortunatamente, e fors'anche per quello che è l'effetto psicologico che ogni intervento dello Stato porta nelle relazioni commerciali, non vi è dubbio che un certo movimento nel mercato vinicolo comincia ad iniziarsi. Ma badate, onorevole Ministro, che l'attuale, non notevole ed anzi, potrei dire, irrilevante movimento del mercato vinicolo non significa in nessun modo che avete risolto con questo solo provvedimento quella che è la crisi attuale che tormenta il mercato vitivinicolo e che tormenta principalmente i viticoltori italiani.

Bisogna convincersi finalmente che tra gli altri settori dell'attività economica del Paese c'è anche questa enorme attività vinicola, che interessa un numero non indifferente della popolazione italiana e specie nel mezzogiorno d'Italia, che merita tutta l'attenzione del Governo. Ora, purtroppo invano, noi abbiamo insistito perchè finalmente si facesse una politica in favore della vitivinicoltura. L'abbiamo detto da tutte le tribune e tutto il Paese è stato concorde in questa instanza.

Ma purtroppo è fatale, è una specie di tradizione dei governi d'Italia, non comprendere quelle che sono l'attività e l'importanza economica del settore vitivinicolo. Non è stato mai compreso e con grande rammarico vi dico che non sarà forse mai compreso questo importante problema. Perchè voi ritenete di aver compiuto tutto quello che era il vostro compito con questo decreto catenaccio che avvierà sì e no un limitato quantitativo di vino alla distillazione dell'alcool; provvedimento saggio, che merita l'approvazione del Senato, che ha avuto una eco profonda nel settore vitivinicolo; ma bisogna anche persuadersi che è necessario curare questa attività che interessa principalmente dei piccoli proprietari. Noi siamo proprio preoccupati di quella che è la sorte dei piccoli proprietari; cerchiamo anche di creare una nuova falange di piccoli proprietari con la riforma agraria; ma io vi dico che prima di pensare e creare nuovi piccoli proprietari bisogna proteggere quelli che ci sono, che sono soffocati dal fisco e non sono confortati nella loro iniziativa e nei loro sforzi. Questa è la situazio-

ne. Ora questi provvedimenti sono insufficienti a risolvere la crisi vitivinicola. Dicevo, parlando sulle comunicazioni del Governo, che era necessario che il Governo intervenisse con provvedimenti efficaci che potessero una volta tanto soccorrere e risolvere la crisi vitivinicola. In quella occasione il problema fu chiarito in tutti i suoi punti. Sono state avanzate tante proposte; c'é ancora pendente una mozione presentata da 80 e più senatori. E la stessa mozione è stata presentata alla Camera da 300 e più deputati, Ebbene, in quella mozione, che discuteremo in sede di bilancio dell'agricoltura, si elencavano quelle che erano le provvidenze che le categorie interessate chiedevano per la risoluzione di questo problema. Noi abbiamo visto che si è dovuto ritardare la riunione, anche nella speranza che il Governo intervenisse con dei provvedimenti. Un primo provvedimento è venuto. Noi possiamo dare tutta la nostra adesione a questa iniziativa governativa, ma non possiamo prescindere dal reclamare, in nome delle classi interessate, di questa grande categoria di piccoli viticultori, delle grandi provvidenze efficaci a risolvere la crisi. Perchè badate, onorevole Ministro, ci avviciniamo alla vendemmia. Per fortuna d'Italia le campagne sono una promessa, una grande promessa, specialmente nel settore vitivinicolo: vi dico che vi sono grandi speranze e la speranza è quella che sorregge, anche di fronte ai sacrifici, questi piccoli agricoltori. Ebbene, voi vi troverete — ve l'ho detto in sede di discussione sulle comunicazioni del Governo — alla prossima vendemmia con non meno, nonostante questi provvedimenti, di dieci milioni — dico dieci milioni — di ettolitri nelle cantine dei viticultori. È una cosa terribile. Se il Governo non provvede, così come fa per altri settori dell'attività nazionale, con intervento diretto, efficace, che possa premiare qualunque esportazione, il problema della crisi vinicola non può essere risoluto.

Votando pertanto a favore di questo progetto di legge, senza alcuna modifica ad esso, perchè esso risponde ad una esigenza indispensabile della categoria vitivinicola, faccio affidamento che il Governo, con altre provvidenze, possa risolvere l'attuale crisi vinicola, che tormenta la classe degli agricoltori (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Braitenberg. Ne ha facoltà.

BRAITENBERG. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la legge in esame ha lo scopo di adeguare il prezzo dell'alcool ricavato dal vino a quello ricavato da altre materie. Siccome il mio paese è essenzialmente frutticultore, negli ultimi anni, sempre in maggior misura, ha prodotto alcool dalle frutta di scarto, non più commerciabili. I nostri frutticultori sono preoccupati circa le ripercussioni di questa nuova legge, tanto più che la produzione dell'alcool dalle frutta di scarto già fin dall'inizio non è stata favorita dallo Stato.

Si può calcolare che in media ogni anno circa un milione di quintali di mele e pere di scarto sono state trasformate in alcool, ricavando all'incirca quarantamila ettanidri di alcool. Prima l'imposta di fabbricazione per la seconda categoria di alcool, vinelli di frutta, carrube, fichi e datteri, era di trentacinquemila lire all'ettolitro, con una differenza in più di settemila lire di fronte al vino e alle vinacce. Le mele contengono solo circa il 4 per cento di alcool, ed erano naturalmente svantaggiate di fronte alle carrube e ai fichi, per non parlare dei datteri, che contengono circa il 12 - 20 per cento di alcool. Poi è intervenuta una circolare del Ministero delle finanze, direzione generale delle dogane, del dicembre 1947, che ha vietato l'introduzione di vinelli da frutta nelle distillerie, acconsentendo solamente alla cooperativa dei frutticultori di preparare vinello che poteva essere venduto alle distillerie. Le distillerie, quindi, dovevano procurarsi gli impianti per la fabbricazione del sidro di frutta, che doveva poi venir trasformato in alcool. Siccome però il periodo di lavorazione è breve, non era vantaggioso per molte distillerie fornirsi di questi impianti. Alcune cooperative hanno però effettuato la trasformazione delle frutta di scarto in sidro per vendere il sidro alle distillerie, ma anche queste si lagnavano sempre dei controlli troppo burocratici della finanza. A me consta un fatto dell'estate scorsa. Una grandine ha recato forti danni alla produzione di frutta in una vasta plaga. Le frutta non potevano essere vendute e furono da una cooperativa trasformate in sidro per poi essere fornite alle distillerie per la distillazione. L'analisi richiesta per la vendita del sidro alle distillerie durava però così a lungo che nel frattempo la maggior parte del sidro diveniva acido e non poteva più essere destinato alla distillazione.

È intervenuto poi il decreto catenaccio 18 aprile 1950 che ha creato per la frutticultura ancora un forte danno, da ritenersi addirittura rovinoso. Il legislatore ha voluto favorire il vino, con ragione perchè la crisi del vino è forse più accentuata che non quella della frutta, ed ha aumentato l'imposta di fabbricazione sull'alcool prodotto dalla frutta da 35 mila a 40 mila lire l'ettanidro; quindi, in parte, ha cercato di avvantaggiare il vino a danno dei frutticoltori. La produzione di spirito in tutta l'Italia nel 1948-49 è stata di 526 mila ettanidri annui che sono pari, press'a poco, al consumo. Essi però venivano per 251 mila ettanidri dalla melassa, per 55 mila dal vino, per 75 mila dalle vinacce, e per 30 mila soltanto da frutta e per 105 mila da carrube. Da queste cifre risulta che la frutta incide sulla totale produzione degli spiriti soltanto per il 5,90 per cento e quindi l'aumento della tassazione fiscale non potrà portare un grande sollievo all'alcool ricavato da distillazione del vino. L'alcool di frutta essendo pregiato viene utilizzato per usi soggetti alla tassazione ed ha reso al fisco nel 1948-49 circa un miliardo di lire. Di fronte a questa situazione io, senza pregare il Governo di modificare l'attuale legge, vorrei soltanto rivolgere allo stesso la viva preghiera di interessarsi anche della frutticoltura, che pure ha avanti a sè una certa crisi e che, essendo la produzione ed il consumo della marmellata ridotto di circa il 50, 60 per cento, deve destinare una parte del prodotto alla produzione del sidro per la distillazione. Col nuovo aumento di tassazione, anche questo ramo di fabbricazione diviene meno economico. La mia preghiera è quindi questa: rivolgo al Governo l'invito che venga preparato un progetto di legge, un decreto catenaccio, con il quale si conceda alla frutticoltura, per la distillazione del sidro di frutta, quelle stesse agevolazioni che sono state concesse al vino con il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Il senatore Braschi ha formulato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, ritenendo insufficienti e inadeguati alla soluzione dell'attuale crisi vitivinicola italiana i provvedimenti fiscali di cui ai decreti legge 11 ottobre 1949, n. 707 e 18 aprile 1950, n. 142, impegna il Governo a volersi porre e ad impostare il problema su basi più larghe, considerandone i molteplici aspetti e proponendo o emanando norme più estese e più efficaci, con particolare riguardo alle zone più colpite dalla crisi e con speciale riferimento ai vini dolci e liquorosi, la cui produzione mira e porta a sottrarre al normale comune consumo grandi quantità di vino, destinandole alla esportazione o ad uso diverso e particolare, allegerendo così la concorrenza e agevolando il consumo degli altri vini tipici comuni ».

Ha facoltà di parlare il senatore Braschi.

BRASCHI. Onorevoli colleghi, mi limiterò a poche parole anche perchè, nell'accennare al mio ordine del giorno, mi devo riferire ad una discussione che si è svolta qui in Senato qualche mese fa e che incide in una particolare situazione e i un particolare aspetto della crisi vinicola che fu allora ampiamente discusso, e che qui, entra in discussione soltanto incidentalmente.

Comincio quindi col dire che ormai a me pare che il Senato, con gli interventi già manifestati e con quelli che mi pare siano per manifestarsi, abbia già approvato e plaudito a questa disposizione, che il Ministero delle finanze, con saggia previdenza e con saggia impostazione, ha presentato al Parlamento. Tutti abbiamo la sensazione che si sia fatto un passo avanti e che altri passi ancora spettino all'opera del Governo su questo terreno, e che questo passo, che ha un aspetto specialmente fiscale, debba determinare poi, in tutta la politica del Governo, una visione più larga e completa del problema vitivinicolo che angoscia e tormenta un po' tutte le nostre popolazioni, dal nord al sud d'Italia. Questo aspetto particolare desidero far presente al Senato col mio ordine del giorno, che invita il Governo a porsi più largamente il problema, esprimendo una preoccupazione che lo stesso Ministro ha esposto nella sua relazione, quando, presso a poco con le parole mie dell'ottobre scorso, di fronte ad altro decreto catenaccio, che fu tradotto poi in legge e che veniva a colpire la produzione dei vini semi-dolci e liquorosi, invitavo il Parlamento (e fossi stato un cattivo profeta!) a guardarsi dai mali passi ed a valutare con estrema circospezione le possibili conseguenze del provvedimento. In certe zone d'Italia si trovò in passato la possibilità di eliminare dal consumo enormi quantitativi di vino che altrimenti avremmo trovato sul mercato, osservavo, a fare una concorrenza spietata ai vini migliori e ad aggravare la crisi del mercato vitivinicolo. Pareva allora che le mie fossero soltanto parole a

sfondo polemico, mentre invece oggi le ripete lo stesso relatore, dichiarando che, nonostante quel provvedimento, assistiamo al persistere e all'aggravarsi della situazione. E il Ministro, con parole che non potrebbero essere sostituite da altre migliori dice: « Poichè quel provvedimento (proprio quel provvedimento contro il quale fu elevata allora la protesta) non ha dato i frutti che se ne speravano, e la crisi del mercato vitivinicolo si è ulteriormente aggravata, è parso indispensabile escogitare nuove vie ». Il che vuol dire che appunto quelle previsioni, oggi rafforzate da una conferma così autorevole come quella del Ministro, dànno l'impronta al decreto che abbiamo dinanzi, di un primo passo di notevole importanza ed impostato in maniera tale da incontrare, mi pare, il consenso di tutto il Paese e del Parlamento.

Quanto a quella che è la prospettiva che pongo, e cioè di vedere il problema nel suo insieme, penso che mentre qui ci riserviamo di fare soltanto un ordine del giorno orientativo, dovremo discuterne quando si esaminerà la politica del Governo in occasione della discussione sul bilancio dell'agricoltura, non potendosi qui porre il problema al Ministro delle finanze.

Il 22 aprile, in occasione della Fiera di Milano, si è tenuto il Convegno nazionale degli enotecnici di tutte le parti d'Italia, ove si è avvisata la necessità di arrivare a creare una protezione per i vini semi-dolci e liquorosi che rappresentano un milione di ettolitri di vino che non si smerciano, pesano sul mercato e non arrivano alla distillazione. Non so quali notizie può darci il Ministro: certo si è che abbiamo la sensazione, nell'Italia settentrionale, che verso la distillazione vadano i vini avariati che erano già pericolanti e che sarebbero andati egualmente verso il lambicco.

Quando vedo che al Congresso di Milano — che si è tenuto tre giorni appena dopo questo decreto catenaccio e al quale hanno preso parte delle persone che rispondono ai nomi di Italo Cosmo, Luigi D'Agostino ed altri che sono tra i migliori tecnici d'Italia, mentre non vi partecipavano i rappresentanti delle regioni più direttamente interessate alla difesa di detti vini — è stato votato un ordine del giorno con il quale si invocano provvedimenti di urgenza per i vini semi-dolci e liquorosi, rilevo che tale voto diventa tanto più eloquente ed obiettivo, segnando un orientamento analogo a quello riflesso nelle preoccupazioni esposte dal Ministro nella sua relazione.

Rilevo anche che pendono davanti al Parlamento varie interrogazioni, due interpellanze, una mozione, mentre è imminente la discussione della politica agraria del Governo, in occasione della quale dovrà essere affrontata in forma organica tutta la questione, nonchè i problemi relativi alla crisi vitivinicola. A questo mira il mio ordine del giorno.

Chiudo questa premessa, contento soltanto di aver posto e prospettato il problema. Voglio ricordare ancora al Senato come al centro d'Italia, nell'Emilia, dove si producono tre milioni di ettolitri di vino, un milione veniva fino a ieri eliminato attraverso la concentrazione a freddo, che riducendone il volume, consentiva di destinare il resto ad usi particolari e all'esportazione. Oggi, spendendo fior di quattrini, col decreto che stiamo per approvare, eliminiamo sì, o speriamo di eliminare, alcune centinaia di migliaia di ettolitri dalla circolazione, ma li eliminiamo col denaro dello Stato, con un minore introito e con sacrificio. Ora la nostra industriosa soluzione è stata colpita fiscalmente e paralizzata con grave danno di tutti. È curioso che dobbiamo assistere a questo spettacolo: mentre in Italia troppe volte non si colpiscono coloro che rovinano il mercato, mettendo l'acqua nel vino, si debbono invece colpire coloro che tolgono l'acqua dal vino. È per questo che raccomando l'approvazione del mio ordine del giorno che vuole dare l'indicazione della strada che deve essere seguita dalla politica del Governo.

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Ho preso la parola per dichiarare che darò il mio voto favorevole al disegno di legge, con la convinzione di fare opera utile, ma insufficiente. Perciò mi associo alla proposta che ha avanzato l'onorevole Raja, come mi associo alle parole improntate a saggezza del collega Braschi.

Noi in Italia abbiamo vinto la battaglia contro la peronospera; abbiamo vinto la battaglia contro la fillossera: ma non riusciamo a vincere la battaglia contro il fisco che oggi è il grande nemico della vite e del vino: questa è la verità. Ora, onorevole Ministro Vanoni, il provvedimento che voi presentate qui al Parlamento è saggio, ma non è con questo provvedimento, anzi con questo stillicidio di proposte che si possono risolvere i grandi e angosciosi problemi che preoccupano tanta parte della popolazione ita-

liana, la quale vive intorno alla vite, che si può dire sia la pianta metropolitana del nostro Paese. Non è, dunque, con questo stillicidio di provvedimenti che si possono impostare e risolvere questi problemi. Questo oggi non è che un modesto acconto: lo accettiamo a questo titolo, in attesa di discutere in altra sede, prossimamente, d'accordo col relatore di questo disegno di legge, tutto il problema, nella sua completezza e nella sua organicità, quando cioè porteremo all'Assemblea la mozione da me presentata da tempo, e rinviata per le assicurazioni datemi dal Presidente del Consiglio e dal Ministro delle finanze.

Per non parlare una seconda volta — cosa sempre fastidiosa — darò ragione dei due modestissimi emendamenti che ho presentato, e che purtroppo, fin da questo momento, non mi appaiono destinati ad avere grande fortuna.

La Francia, attraverso l'unione doganale, ci proibisce di usare la parola « Cognac »: sta bene, è giusto. A sua volta la Francia ha accettato di non accordare ai propri prodotti altra denominazione di origine italiana, conseguendone quindi la reciprocità.

Osservo che, indipendentemente da interventi internazionali, la Corte di cassazione con una sentenza ha già proibito ai produttori italiani di usare la parole « Porto ».

Ad ogni modo, non entriamo in questa discussione. Veniamo all'argomento. Si vogliono dunque sostituire altre parole alla parola « cognac »: e allora i produttori italiani si sono fermati chi sulla parola « acquavite », a cui qualcuno ha aggiunto « acquavite di vino »; chi sulla parola « Brandy »; chi è arrivato finalmente alla parola « Arzente ». Ora questa molteplicità di denominazione danneggia il prodotto: sarebbe infatti ridicolo che la Francia oltre la denominazione « cognac » usasse altre parole. Occorre che il pubblico si orienti su di una denominazione precisa, unica e costante. E dal momento che, essendo consacrata già dalla fama di un grande poeta, alcune case italiane hanno decretato la parola « Arzente », questa dovrebbe essere introdotta uniformemente nella produzione italiana. Poichè invece il Ministro si attiene ad un criterio di liberalismo per cui le ditte possono usare i nomi che credono, ciò vuol dire che ci troviamo fin da questo momento di fronte ad una anticipazione di una anarchia, nella quale cadremo ancora una volta.

Domando quindi — ecco perchè dico che questi miei emendamenti sono assai modesti — che qualora si usino parole diverse e qualora, soprattutto, si usi la parola inglese « brandy », mentre non è dignitoso per il nostro Paese, con una lingua così ricca quale la nostra, ricorrere a lingue di Paesi non nostri, si voglia in aggiunta, sia pure come sottotitolo, fissare la parola « arzente », affinchè, un poco alla volta, il pubblico si abitui a questo nome, ed esso diventi la denominazione definitiva del prodotto della distillazione del vino, in sostituzione della voce « cognac ».

L'altra proposta che io faccio, in esecuzione al voto espresso dal più autorevole dei recenti congressi dei viticoltori, il Congresso di Taranto, è che la concessione, di cui all'articolo 17, dell'80 per cento delle facilitazioni accordate al Marsala sia accordata anche agli altri vini liquorosi similari al Marsala. Infatti, mentre la Spagna e il Portogallo si affermano all'estero anche in Nazioni vicine a noi — per esempio, ci hanno sostituito quasi interamente nella Svizzera durante la guerra, con il Porto e con altri vini liquorosi — è bene che sia concessa libertà di iniziativa ai produttori italiani, affinchè oltre al vino classico di Marsala, altri vini similari possano ottenere queste facilitazioni.

Affido alla vostra clemenza la proposta e soprattutto vi invito, onorevole Ministro, in adempimento agli affidamenti che ci avete dato davanti al Presidente del Consiglio in una recente privata riunione, ad affrontare il problema in tutta la sua complessità ed organicità, abbandonando per sempre il procedimento dei provvedimenti frammentari, che non risolvono che a metà, e forse meno che a metà, allontanandoci dalla mèta, il problema che angoscia tanta parte dei produttori italiani.

PRESIDENTE. Gli emendamenti presentati dal senatore Gasparotto, che portano la firma anche dei senatori Mazzoni, Gonzales, Tonello, Beltrand e Tito Oro Nobili, sono i seguenti:

Aggiungere all'articolo 13 del decreto-legge, il seguente capoverso: « Qualora vengano impiegate le altre denominazioni, la parola *arzente* dovrà in ogni caso essere usata in etichetta come indicazione esplicativa ».

Aggiungere all'articolo 17 il seguente capoverso: « La concessione è estesa allo spirito di vino impiegato, nei modi che verranno stabiliti

dal Ministero delle finanze, nella preparazione di vini liquorosi e miscele, purchè essi siano immessi al consumo non prima di aver soggiornato per almeno un anno in botti custodite in magazzini di invecchiamento sotto sorveglianza finanziaria.

Sono ammessi all'abbuono, anche se non invecchiati, i prodotti per cui il Ministero dell'agricoltura e foreste riconosca sia opportuno rinunciare all'invecchiamento per ragioni di qualità; in tal caso il prodotto non potrà essere posto in commercio che in recipienti originali del contenuto massimo di litri due portanti il nome del prodotto, e il nome e l'indirizzo del produttore ».

LANZETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZETTA. Io non sarei intervenuto in questa discussione, perchè il problema in oggetto era già stato sufficientemente discusso nei suoi termini strettamente finanziari. Senonchè l'ordine del giorno del collega Braschi e l'intervento del collega Gasparotto, che ha presentato addirittura due emendamenti, mi spingono a parlare, innanzi tutto per sottolineare l'inconveniente di trattare di straforo argomenti di una certa importanza, che solo indirettamente riguardano la politica fiscale mentre direttamente interessano il settore dell'agricoltura i cui problemi debbono essere esaminati in sede di commissione speciale.

Infatti, sia il collega Gasparotto che il collega Braschi, pur trattando del provvedimento fiscale inteso come mezzo tecnico strumentale in aiuto ai vitivinicultori, hanno sostanzialmente affrontato dei problemi di politica agraria, che come ho già detto, vanno esaminati a parte. I problemi dei vini liquorosi, quelli del vino comune, la crisi del settore vitivinicolo certamente debbono essere affrontati ed al più presto, con approfondito esame, perchè investono interessi fondamentali della nostra agricoltura, ma non possiamo trattarne quasi di contrabbando, perchè non deve essere consentito a gruppi più attivi di *handicappare* altri gruppi. I problemi del Marsala di cui si sono occupati alcuni senatori e quelli dei vini dell'Italia settentrionale di cui hanno parlato i colleghi Braschi e Gasparotto dobbiamo vederli nel quadro più complesso della viticoltura nazionale. Proprio in questi giorni a proposito della mia interrogazione c'è stata qualche antipatica e non serena critica sulla stampa.

Voce dal centro. Si trattava di una interrogazione inopportuna.

LANZETTA. L'interrogazione era opportunissima e non era fatta da me soltanto, ma riuniva i pareri di uomini di tutti i settori del Senato.

Voce dal centro. Si sono poi ricreduti.

LANZETTA. Questi uomini non erano certamente i primi capitati e se si sono ricreduti e se possano ricredersi e se tra i ricreduti eventuali possa presto essere anch'io, è cosa da vedersi quando avremo esaminato la questione con la dovuta serenità. Ma lo faremo in sede opportuna e con discussione approfondita, con tutti gli argomenti e con tutti gli interventi da parte delle persone più autorizzate a parlare, perchè in questa materia ricordo a me stesso che vi sono molti improvvisati che molte volte non si accorgono che difendono interessi che non debbono trovare eco nel Parlamento.

PRESIDENTE. Chiusa la discussione generale, non essendovi altri iscritti a parlare, do la parola al relatore, senatore Tafuri.

TAFURI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulla conversione in legge di questo decreto-legge mi pare che abbia sconfinato in un campo, se non diverso, almeno molto più esteso di quello che la discussione avrebbe dovuto importare. Noi ci troviamo di fronte a un disegno di legge di natura squisitamente fiscale che, se è diretto principalmente a portare una pietra per costruire l'edificio della ripresa del commercio vitivinicolo, non pretende certo di risolvere il problema.

Io credo che non è questo il momento per impiantare in pieno la discussione della crisi vitivinicola che implica soprattutto questioni di politica dell'agricoltura più che di finanza. La finanza c'entra come mezzo tecnico, ma è tutto l'indirizzo che la politica agraria vuole dare al problema vitivinicolo che entra in discussione. Quindi, essendomi io, anche al di fuori di questa relazione, occupato dell'argomento, penso, come ha accennato l'onorevole Gasparotto, che avremo possibilità in altra sede di occuparci della questione della politica vitivinicola in generale e di tutte le sue conseguenze e sviluppi.

Oggi invece il Senato è chiamato a ratificare questo decreto catenaccio e su questo mi pare che tutti siamo d'accordo. È un decreto — è inutile che lo ripeta anche io — fatto veramente bene. Soprattutto vi è qualcosa di importante per i vini genuini. Il collega Braschi mi consenta di dire che non è vero che non vanno alla distilleria i vini buoni. Dalle nostre parti stanno an-

dando alla distilleria vini ottimi, di 15 gradi, in condizioni assolutamente perfette. Del resto, il Ministro delle finanze all'articolo 2 ha disposto qualche cosa di veramente importante, cioè la richiesta dell'analisi chimica che garantisca che si tratti di vini effettivamente genuini. I colleghi sanno, infatti, che spesso passavano come vini per distilleria degli intrugli in cui c'era alcool ma non si sa se alcool di vino o di altre sostanze. Invece, all'articolo 2 si dice: « Lo spirito ottenuto dalla distillazione di vini guasti, diversi da quelli considerati dal primo comma del presente articolo, continuerà a fruire del trattamento fiscale previsto per lo spirito ricavato da altre materie vinose », cioè non sarà agevolato, e « lo spirito, ottenuto da materia prima presentata come vino genuino e non riconosciuta tale... è soggetto all'imposta e al diritto erariale stabiliti per l'alcoool di seconda categoria proveniente da frutta diversa dai datteri e dall'uva passa ». Questo si è rivelato un provvedimento di particolare importanza, perchè posso ben affermare che vi è stata una corrente che tende a fare abolire proprio le disposizioni cui ho accennato, cioè a far continuare a passare come vino genuino vini che di vino hanno solo il nome.

DE LUCA. Quelli guasti?

TAFURI, *relatore*. Si vieta solo di far passare come vino miscela di altra roba. Ora questo decreto effettivamente ha già avuto, come ha detto il collega Raja, un certo successo, perchè una buona quantità di vino è stata avviata verso la distillazione. Si ha una ripresa commerciale notevole.

A proposito di vini liquorosi, penso che tutta la questione deve essere un bel giorno esaminata, ma bisognerà esaminarla a parte e bisogna perdere l'abitudine di introdurre di straforo in determinati disegni di legge dei provvedimenti che riguardano altri campi.

Credo che arriverà il momento in cui la questione dei vini liquorosi, in genere, sarà tutta esaminata, perchè è giustissimo che noi si debba difendere alcuni nostri prodotti di fronte alla concorrenza spagnola o portoghese. Infatti, abbiamo dei prodotti, ad esempio certi nostri vin santi, che possono giustamente competere sul mercato internazionale: ma è una questione diversa in quanto che si tratta generalmente di vini artefatti, non sono naturali, sono pochissimi quelli naturali, o sono alcoolizzati, o zuccherati, o provenienti da uve passite in maniera speciale. Sono, insomma, tutti prodotti di una speciale categoria che noi possiamo inquadrare e considerare a parte quando ci troveremo di fronte a qualche disegno di legge che comprenderà questi vini liquorosi.

Non avrei altro da aggiungere, ma debbo dire qualche parola a proposito dell'ordine del giorno Braschi e delle due proposte di emendamento dell'onorevole Gasparotto. Per l'ordine del giorno Braschi mi richiamo a quello che ho detto prima: ciò che è detto nell'ordine del giorno esorbita dalla discussione relativa alla conversione in legge del decreto-legge. Pregherei, pertanto, l'onorevole Braschi di non insistere per la votazione, in quantochè ne potremo parlare meglio in altro momento e in altra sede.

Circa gli emendamenti del senatore Gasparotto, per il primo comprendo benissimo la necessità di evitare confusioni, ma in questo caso più che « arzente » proporrei la denominazione « acquavite di vino »; ma fore il Ministro ha ragione di non voler imporre nessuna denominazione per vedere verso quale nome si orienterà il mercato. Il nome di « acquavite di vino », che spiega di che si tratta, sarebbe il migliore, ma comunque non ha importanza; sarà « arzente » o « brandy »: il mercato si orienterà e sarà esso a decidere. Non vorrei, ripeto, che con una disposizione di legge, come diceva l'onorevole Ministro, si raggiungesse l'effetto opposto, e cioè che i produttori cerchino altre denominazioni proprio per andare contro un'imposizione del Governo. Pregherei, pertanto, l'onorevole Gasparotto di non insistere e lasciare le cose andare per il loro verso.

Per il secondo emendamento mi riferisco a quanto ho detto precedentemente. La questione dei vini liquorosi va trattata in blocco nel suo complesso, non è il caso di approvare un emendamento per introdurre di straforo in questo disegno di legge quello che non c'è.

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Dichiaro che, in seguito alla risposta dell'onorevole relatore, non insisto negli emendamenti presentati.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il senatore Lanzetta che con il suo intervento ha limitato il mio compito. Il problema del vino non è problema in cui io sia particolarmente versato; troverete certamente un collega più qualificato di me per discutere tale argomento. Vorrei però dire all'onorevole Gasparotto, che è mio maestro come produttore e degustatore di vini, che questo provvedimento che noi portiamo qui non può essere senz'altro definito un provvedimento frammentario; ha una sua logica, ha una sua tecnica che lo qualifica nettamente, almeno io immodestamente penso, come un decisivo passo innanzi per una regolamentazione logica di tutta la materia della sovraproduzione del vino.

Il pensiero da cui siamo partiti nello studiar questo provvedimento è un pensiero molto familiare a tutti coloro che si occupano di problemi del vino in questo tempo: vedere cioè cosa sta succedendo nella vicina Francia il cui regime giuridico e tecnico, in materia di vini, consideriamo come un esempio di sforzo serio fatto dal legislatore e da tutti i produttori per avere un mercato equilibrato ed una seria produzione nel campo vitivinicolo. Ora, in Francia, tutto il regime degli alcool è organizzato proprio secondo questo pensiero, che l'alcool, cioè, funzioni come volano per assorbire la sovraproduzione negli anni di eccezionale produzione e non assorba niente negli anni di normale e scarsa produzione. Nel giro di un certo numero di stagioni un certo equilibrio si determina sul mercato e non vi è pericolo di profonde crisi nell'assorbimento dei prodotti della viticoltura. Ma in Francia, per funzionare, il sistema dell'alcool ha un suo presupposto ben preciso: c'è un blocco dell'impianto delle viti nuove; c'è un controllo per tutto quello che riguarda la produzione del vino ed allora ecco che il regime dell'alcool gioca come un volano e non come una pompa aspirante che tende ad aumentare la produzione del vino anche nelle zone dove il vino non è prodotto nelle migliori condizioni organolettiche, di gusto e di produzione.

LANZETTA. Cioè « economia controllata ».

VANONI, *Ministro delle finanze*. Diciamo regolata.

LANZETTA. Le parole esatte spesso non fanno piacere, ma è così.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Le cose fanno sempre piacere, le parole non contano. Ora, mentre, non tanto per volontà del Governo, ma forse per incertezza delle categorie interessate, un passo così decisivo come quello di stabilizzare le zone di produzione e le quantità di viti impiantate è forse ancora prematuro, con questo provvedimento architettiamo un sistema in cui l'alcool può funzionare, entro determinati limiti di eccesso di produzione, come un volano parallelamente a quello che è stato fatto in Francia. Il provvedimento si compone di due ordini particolari di provvidenze, una permanente ed una transitoria. Riferita alla situazione di mercato di questo nostro anno, quella permanente riflette proprio la destinazione di distillati di vini all'invecchiamento per la produzione di acquavite. Noi ci troviamo nel nostro Paese così ricco di produzione di vini in una situazione di inferiorità rispetto alla Francia e ad altri paesi nella produzione dell'acquavite di vino. In parte la colpa era del Ministro delle finanze che aveva instaurato un regime fiscale eccessivamente pesante nei confronti di questa produzione ed in parte la colpa era anche nell'assenza di preparazione tecnica degli organi industriali. In conseguenza il Ministro delle finanze fa un primo passo innanzi: diminuisce, rende più elastico il regime fiscale degli alcool, che si destinano all'invecchiamento, aprendo così la porta agli industriali intelligenti e coraggiosi che si vogliono applicare, anche nel nostro Paese, alla produzione di acquavite da vino da indirizzarsi all'invecchiamento, da mettersi quindi in concorrenza con i migliori « cognacs », con la migliore acquavite di vino dei paesi stranieri. Sotto questo profilo il provvedimento ha un valore permanente: noi avremo una certa quantità di vino che verrà destinata alla distillazione per l'invecchiamento e queste quantità saranno maggiori negli anni di sovrabbondante produzione perchè il prezzo del vino tenderà ad essere più basso e quindi maggiore la convenienza del distillatore, minore negli anni di scarsa produzione per la ragione opposta. Ecco quindi che, almeno nelle sue linee fondamentali, abbiamo organizzato un sistema permanente per rastrellare una parte dell'eccesso di produzione; ma bisognava tenere presente, per definire questa posizione, una situazione tecnica del nostro mercato degli alcool che si è venuta determinando soprattutto nel dopo guerra.

Prima della guerra si può dire che due erano le fonti di produzione di alcool in Italia: gli alcool di prima categoria, prevalentemente alcool derivati dal melasso, e gli alcool derivati dal vino o dalle vinacce; scarsissima, e ben limitata regionalmente era la produzione degli alcool da frutta. Nel dopo guerra, invece, sono venuti ad affiancarsi nella produzione degli alcool, fino a diventare preminenti come fonte di produzione di alcool di seconda categoria, accanto alle frutta normali destinate alla distillazione, il fico e la carruba, soprattutto la carruba che ha dato quella produzione che avete letto nella mia relazione, produzione che ha raggiunto nel 1948-49 i 115 mila ettanidri contro una produzione totale di 526 mila ettanidri, di cui la metà circa di prima categoria e una metà di seconda categoria.

Non si poteva pensare quindi di regolare in modo serio la distillazione degli alcool provenienti dalle materie vinose se non si ristabiliva in qualche modo un distacco tra il regime fiscale degli alcool vinosi e il regime fiscale degli alcool da frutta. Forse qui siamo stati un po' timidi: bisognava forse avere il coraggio di attribuire maggior peso alle considerazioni che il senatore Braitenberg ci ha portato qui oggi, rappresentando le necessità di un altro settore non meno importante, il settore della frutticoltura. Ma finchè il regime degli alcool, come noi lo abbiamo, è identico per l'alcool da carruba e per l'alcool da frutta, è difficile arrivare a fare quell'azione che sostenga in parte la frutticoltura nei momenti di difficoltà, soprattutto quando il prodotto va in parte perduto per cause atmosferiche. Bisognerà avere allora, quando l'economia si sia un po' riassestata, quando le provincie che oggi sono le maggiori produttrici di carrube avranno trovato un altro equilibrio, il coraggio di stabilire una differenziazione nel regime fiscale tra l'alcool di carrube e quello di frutta.

Ma in questo momento non è sembrato possibile farlo, anche perchè le provincie che producono le carrube sono provincie toccate in questo momento da notevoli difficoltà, ed è sembrato proprio una cosa eccessivamente dura che con una mano si desse qualche cosa, e con l'altra si togliesse qualche cosa che era già stata concessa. Però, il problema sollevato dal senatore Braitenberg con tanta precisione e chiarezza, è un problema che è presente alla mente del Governo: si tratterà di trovare il momento opportuno, il coraggio politico ed il senso di giustizia per realizzare anche questo progetto che è indispensabile, secondo la mia valutazione personale, per un serio equilibrio della nostra situazione agricola, tra il settore della frutticoltura, il settore della vitivinicoltura e questo settore che riguarda un frutto spontaneo quale è la carruba. Mi pare così di aver detto quello che è il regime permanente introdotto da questo nostro provvedimento.

Ma per far fronte alle necessità della raccolta del 1949, il provvedimento in esame porta anche una misura straordinaria, eccezionale di ribasso dell'imposta di fabbricazione per tutto l'alcool da vino distillato prima del 30 settembre, cioè prima dell'inizio della nuova vendemmia, purchè questo alcool venga portato sul mercato durante quattro anni e ripartito un quarto per ogni anno. La ragione tecnica di questa ripartizione è così evidente che non ritengo di insistervi: si tratta di evitare che il mercato dell'alcool possa subire dei tracolli per una troppo rapida immissione sul mercato di queste quantità accantonate nell'esercizio attuale.

Questo nelle grandi linee il provvedimento; provvedimento che come tutte le cose che facciamo ha certamente dei difetti, ma dei difetti che soltanto l'esperienza potrà colorare di una intensità tale da suggerire delle modificazioni. Rivedendolo anche a distanza di oltre un mese dalla sua pubblicazione, alla luce dell'esperienza di queste prime settimane di applicazione, devo dire con tranquillità che il provvedimento si presenta buono, equilibrato e che ha già dato dei buoni risultati sul nostro mercato; come tutte le cose serie non dà luogo a grandi rivoluzioni immediate, ma ad un'azione lenta di ogni giorno, che si sente continuamente. I prezzi del vino non si sono ancora ristabiliti, però sono aumentati in conseguenza di questo provvedimento, e si avviano verso l'equilibrio, che vogliamo sperare soddisfacente, in questi mesi anteriori alla nuova vendemmia.

Molti altri argomenti sono stati toccati, e non poteva essere diversamente, nella discussione di un problema così appassionante come è questo del vino. Sono grato all'onorevole Gasparotto che, con il ritiro dei suoi emendamenti, mi evita di spiegare perchè in questo momento non ritengo opportuno di introdurre delle modificazioni al

decreto-legge. Però gli posso dare assicurazione che, soprattutto per quel che riguarda i vini liquorosi, metteremo subito allo studio il problema, per vedere come si possa inquadrare, con la necessaria salvaguardia dell'interesse del fisco e con la necessaria salvaguardia della serietà della produzione di tipi ben determinati di vini liquorosi, il suggerimento che qui viene presentato.

LANZETTA. Non dimenticando la economia agraria.

VANONI. *Ministro delle finanze*. Naturalmente. Noi siamo sempre uno strumento, ma la passione per il vino, che ci prende tutti, ci autorizza a studiare anche questo problema.

Vorrei pregare inoltre l'onorevole Braschi, in relazione al suggerimento che ci è venuto tanto autorevolmente dal collega Lanzetta, di non insistere sul suo ordine del giorno, che, toccando argomenti che vanno al di là del puro aspetto fiscale, esorbitano un po' dalla nostra discussione e soprattutto perchè potrebbero lasciare qualche illusione che è bene che non vi sia. Mi riferisco alle illusioni che, sulla strada della fiscalità del regime degli alcoli, si possano accordare ulteriori benefici alla sezione che ora ci interessa: credo veramente che più di così, nella legislazione in materia di alcoli sia difficile fare, perchè facendo qualche cosa di più, si romperebbe un equilibrio che si è cercato di studiare nel modo più appropriato possibile alle nostre condizioni attuali.

D'altra parte sarebbe forse dannoso che si pensasse che fra qualche settimana, fra qualche mese, questo regime possa essere modificato: potremmo avere infatti degli operatori che si mettono in attesa di nuove modificazioni per muoversi, mentre deve esser chiaro che, nel settore particolare degli alcoli questo è il massimo, forse, che si ritiene opportuno di fare.

Con questo, onorevole Braschi, io non nego (anzi sottoscrivo con lei) la opportunità di discutere più ampiamente l'aspetto del problema del vino e magari anche di vedere alcuni particolari che interessano alcune particolari situazioni, le quali domani venissero sottolineate in maniera più chiara, più evidente, in un dibattito più ampio, sul problema del vino in Italia. Per cui la pregherei di voler ritirare il suo ordine del giorno, con questa chiara intesa, da parte del Governo, che il problema non viene archiviato, ma viene rimandato ad una sede più appropriata per la discussione più approfondita.

Con questa breve dichiarazione non posso che associarmi al vostro relatore nel pregarvi di voler approvare il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Il senatore Gasparotto ha ritirato i suoi emendamenti. Non mi resta che da domandare all'onorevole Braschi se intende mantenere il suo ordine del giorno.

BRASCHI. Ringrazio il Ministro delle dichiarazioni. Dichiaro di ritirare il mio ordine del giorno.

ARMATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO. Dopo il ritiro degli ordini del giorno e degli emendamenti presentati dai vari senatori, ed in seguito alle precisazioni fatte dall'onorevole Ministro, dichiaro solo di votare la conversione proposta, nello spirito però delle precisazioni testè fatte dal Ministro ed in attesa dei provvedimenti, urgenti e concreti che valgano a fronteggiare e seriamente risolvere la grave crisi vinicola.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge già letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Sospendo la seduta per qualche minuto.

(*La seduta sospesa alle ore 18,30 è ripresa alle 18,40*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Data l'assenza dei competenti rappresentanti del Governo, la discussione dei disegni di legge all'ordine del giorno è rinviata a domani.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

Al Ministro della difesa, per sapere per quali ragioni si vadano ricercando suoli e si progettino edifici da costruire con enorme dispendio, invece di provvedere alle piccole spese necessarie perchè l'Accademia aeronautica possa torna-

re al più presto nella sua storica e splendida sede di Caserta, dove fu creata, dove si sviluppò e visse nobilmente, dando alla Patria una schiera eroica di aviatori, che ha segnato nella nostra storia pagine luminose di eroismo e di sacrificio (224).

PERSICO, FUSCO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se, in dispregio alla Costituzione, è consentito alle Autorità di pubblica sicurezza invitare negli uffici di questura liberi ed onesti cittadini e pretendere da essi dichiarazioni sulla loro appartenenza a partiti politici ed organizzazioni sindacali e quali provvedimenti intende adottare contro i responsabili di tali attentati alle libertà democratiche verificatesi a Napoli ad opera dei Commissariati di pubblica sicurezza di San Giovanni a Teduccio, San Lorenzo, Mercato, Materdei, San Ferdinando, Secondigliano, Stella, Vicaria, Ponticelli, Arenella, Capo Posillipo, e delle Stazioni di C.C. di Arzano, Perete (Caserta), Portici (225).

PALERMO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RAJA, *segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritenga opportuno sospendere il pagamento dei contributi, previsti a carico del bilancio del suo dicastero per la costruzione del canale Maraldi-Istrago, in provincia di Udine, fino a che non si sia direttamente accertato della perfetta esecuzione dei lavori già compiuti (1226).

PIEMONTE.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri competenti, per conoscere: 1) quale azione abbiano svolto, in riferimento alle tempestive ripetute segnalazioni della Prefettura di Trapani e mie personali, al fine di evitare il licenziamento in blocco di centinaia di dipendenti della Ditta Florio di Marsala, destinati ad aumentare l'esercito dei disoccupati; 2) quale azione intendano svolgere perchè sia revocato l'avvenuto licenziamento che ha provocato grave turbamento in tutta la Provincia e sia così assicurato almeno il pane a migliaia di persone e la continuità di una secolare industria di interesse nazionale (1227).

ARMATO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se, dopo l'esempio dato dal Governo degli Stati Uniti d'America, non ritenga opportuno comunicare all'opinione pubblica del Paese le osservazioni ed indagini, compiute dagli uffici ed Osservatori competenti, sui così detti piatti o dischi volanti (1228).

PIEMONTE.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritenga contrastanti alla equa interpretazione del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, del regio decreto 3 marzo 1939, n. 571, ed in opposizione alla circolare emanata dal suo Dicastero, in data 27 giugno 1939, n. 1006, le disposizioni contenute nella circolare del 30 marzo 1943, n. 55, del Ministero delle finanze e diretta agli uffici tecnici del catasto, in materia di esecuzioni ventennali della imposta fondiaria sugli aumenti di reddito dei terreni bonificati, e, in caso affermativo, quali determinazioni intenda prendere (1229).

PIEMONTE.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro del tesoro, per conoscere, se in attesa di una necessaria e urgente disposizione legislativa, la quale stabilisca il diritto alla liquidazione delle pensioni anche per gli anni che eccedono il quarantesimo, non ritenga doveroso un provvedimento che disponga l'immediata sospensione della trattenuta del 6 per cento che viene ancora detratta sullo stipendio di coloro che hanno già superato il quarantesimo anno di servizio e la restituzione di questa trattenuta che non trova il corrispettivo nell'aumento della liquidazione delle stesse pensioni e si risolve perciò in un ingiusto profitto della pubblica amministrazione a danno dei propri dipendenti. (1164).

BERLINGUER.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, date le difficili condizioni finanziarie dell'« I.N.A.M. », e le molteplici ragioni di contrasto con la classe dei medici condotti (contrasto che converrebbe con ogni cura eliminare) — chiede se e come i rispettivi dicasteri intendano intervenire affinchè le prestazioni dei detti medici a favore di coloni mezzadri, di braccianti e di lavoratori dell'industria siano prontamente pagate, e non si verifichi l'ingiusto danno — come ad esempio nella provincia di Pesaro — che i sanitari attendano ancora dal 1° novembre 1949 di essere soddisfatti di quanto loro spetta per il lavoro compiuto e che costituisce quasi l'unica fonte del loro guadagno e della loro vita (1165).

FILIPPINI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere: 1) quando sarà iniziata la costruzione del palazzo destinato ad accogliere importantissimi uffici postelegrafici di Prato, costruzione che l'Amministrazione più volte riconobbe « indispensabile » ed « urgente » e per la quale, discutendosi il bilancio delle poste 1949-50, il Ministro *pro tempore* accettò come raccomandazione un ordine del giorno del sottoscritto invocante coraggiose iniziative; 2) se, avendo l'Amministrazione finora riconosciuto e dichiarato che i « problemi delle sedi di Prato e Frosinone sono i più urgenti», la costruzione del nuovo palazzo delle poste in Prato avrà la precedenza, come appare giusto e opportuno, su qualsiasi altra nuova costruzione di edifici postali, compreso l'ampliamento del palazzo postale di Pescara che i giornali annunciano come di imminente attuazione (1166).

BISORI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere con quale stanziamento di bilancio penserebbe far fronte all'ampliamento del palazzo delle poste di Pescara, ampliamento che la stampa annuncia imminente e pel quale prevede uno stanziamento di cento milioni (1167).

BISORI.

PRESIDENTE. Domani due sedute pubbliche, alle ore 10 e alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione (406) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

3. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

4. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

5. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

6. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (849).

IV. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (852).

La seduta è tolta (ore 18,45).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti